

Rassegna Stampa

di Mercoledì 21 ottobre 2020



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
33	Italia Oggi	21/10/2020	<i>BREVI - OSSERVATORIO OICEL/NFORMATTEL SULLE GARE</i>	3
34	Il Sole 24 Ore	21/10/2020	<i>SI' ALLE TELEASSEMBLEE CONDOMINIALI ANTI COVID (G.Bisso)</i>	4
Rubrica Imprese				
27	Italia Oggi	21/10/2020	<i>AUTOSTRADIE, OFFERTA CDP NON IDONEA</i>	5
1	Il Sole 24 Ore	21/10/2020	<i>OBIETTIVI PSC: ACQUISTO ITALTEL E CREAZIONE DI UN POLO (A.Biondi)</i>	6
Rubrica Innovazione e Ricerca				
1	Italia Oggi	21/10/2020	<i>CONTRO IL COVID UN TESSUTO A BASE DI PARTICELLE DI RAME. BREVETTO MONDIALE ITALIANO (C.Valentini)</i>	8
Rubrica Lavoro				
27	Il Sole 24 Ore	21/10/2020	<i>IL COVID ACCELERA L'AUTOMAZIONE DEL LAVORO (G.Di Donfrancesco)</i>	9
Rubrica Economia				
1	Italia Oggi	21/10/2020	<i>NIENTE SUPERBONUS PER PALAZZI E CASTELLI, SE NON APERTI AL PUBBLICO (F.Poggiani)</i>	10
34	Il Sole 24 Ore	21/10/2020	<i>LOFT AUTONOMI CON BONUS DEL 110% ACCESSO DA STRADA, CORTILI O GIARDINI (S.Fossati)</i>	12
1	Il Sole 24 Ore	21/10/2020	<i>Int. a G.Buia: BUIA (ANCE): MANCA IL COORDINATORE UNICO DELLE POLITICHE URBANE (G.Santilli)</i>	14
5	Il Sole 24 Ore	21/10/2020	<i>DE MICHELI: PROROGA SUPERBONUS E UNA LEGGE SU RIGENERAZIONE URBANA (G.Sa.)</i>	16
25	Il Sole 24 Ore	21/10/2020	<i>MONETE DIGITALI, TROPPI RITARDI DECISIONALI (P.Savona)</i>	17
Rubrica Energia				
15	Italia Oggi	21/10/2020	<i>AUTO IBRIDA PLUG-IN SOTTO LALENTE PER I CONSUMI PIU' ALTI DEL PREVISTO (E.Bianchi)</i>	18
20/21	Il Sole 24 Ore	21/10/2020	<i>IL FUTURO LOW CARBON GUIDA LA SCOMMESSA SUI METALLI VERDI (S.Bellomo)</i>	19
Rubrica Altre professioni				
32	Il Sole 24 Ore	21/10/2020	<i>IL COMMERCIALISTA PAGA ANCHE L'IMPOSTA PER ERRORI COMMESSI NELLA CONTABILITA' (P.Maciocchi)</i>	23
Rubrica Fondi pubblici				
33	Italia Oggi	21/10/2020	<i>IL DECRETO NOVEMBRE AGGANCIA IL FONDO PERDUTO (C.Bartelli)</i>	24
38	Italia Oggi	21/10/2020	<i>BONUS INVESTIMENTI A 20 MLN EURO (R.Lenzi)</i>	25

Osservatorio Oice/Informatel sulle gare pubbliche di ingegneria e architettura ha diffuso i dati relativi a settembre 2020. Dopo il pessimo risultato di agosto a settembre parziale recupero dei bandi di progettazione: le gare sono state 165 con un valore di 26,4 milioni di euro, con incrementi del 10,0% in numero e del 33,8% in valore rispetto ad agosto. Il confronto con settembre 2019 rimane comunque in campo fortemente negativo: - 25,3% nel numero e - 27,7% in valore. E' ripresa a settembre anche la pubblicazione di accordi quadro, nel mese sono stati 13 per 6,2 milioni di euro, il 23,5% del valore totale.



Sì alle teleassemblee condominiali anti Covid

I NUOVI LIMITI

L'articolo 63 della legge 126 consente riunioni miste per superare l'impasse

Glauco Bisso

L'assemblea anticovid si può fare, anche in assenza di una previsione del regolamento di condominio, con la sola autorizzazione dei condòmini presenti, sia fisicamente che da remoto. Tenendo conto, naturalmente, delle prescrizioni dei recenti Dpcm. Il diverso punto di vista sulle modifiche dell'articolo 63 del Dl 104/2020, realizzate dalla conversione nella legge 126/2020, arriva dopo molti dubbi e incertezze, non ancora scomparsi.

Non c'era del resto alcuna indicazione interpretativa desumibile dalla procedura parlamentare che aveva portato all'approvazione della norma. Il testo approvato è, infatti, completamente difforme dagli

emendamenti all'inizio presentati. E anche nei documenti di approfondimento preparatori nel servizio studi del Senato non vi è alcun accenno a come interpretare il significato del misterioso comma 6 e a definirne l'ambito di applicazione.

Ad accennare la necessità di una "lettura verticale" di quella norma sulle assemblee in videoconferenza è stato Eugenio Antonio Correale, nel convegno Anaci di Milano. In questo modo è possibile individuare il caso a cui si applica il comma 6: non all'intero articolo, condizionando di fatto le teleassemblee a una norma regolamentare approvata, secondo alcuna maggioranza e secondo altri all'unanimità, ma come disciplina di una possibilità in più (l'assemblea mista) che si aggiunge a quella ordinaria delle assemblee in presenza o da remoto.

Partendo da questo nuovo punto di vista ha quindi un senso che siano i condòmini, ovviamente presenti, ad autorizzare la partecipazione da remoto, anche se il regolamento di condominio non lo prevede. È preci-

sazione ulteriore, che ha lo scopo di rendere edotti in modo preciso delle decisioni adottate sia per i condòmini presenti che per quelli a distanza che, nell'assemblea di presenza, il verbale sia redatto dal segretario, la sottoscrizione sia effettuata dal presidente e la trasmissione a tutti, presenti oppure remoti, avvenga tramite l'amministratore, anche se questi svolge il ruolo di segretario.

Nella videoconferenza completamente online avviene invece quasi sempre, per esigenze evidenti di organizzazione dell'incontro, che sia l'amministratore a redigere il verbale.

Possibili, in modo pienamente legittimo, anche durante le eventuali limitazioni anticovid, le decisioni che più importano ai proprietari, preoccupati di perdere la possibilità di risparmio offerta dal superbonus del 110%.

L'interpretazione proposta diventa così coerente con l'esigenza di rendere più rapide e semplici le decisioni con i quorum ridotti per i lavori, il finanziamento e la cessione.

RIPRODUZIONE RISERVATA



159329

LO DICE ATLANTIA

**Autostrade,
offerta Cdp
non idonea**

L'offerta di Cassa depositi e prestiti, insieme ai fondi Blackstone e Macquarie, per l'88% di Autostrade appare «non ancora conforme e idonea ad assicurare l'adeguata valorizzazione di mercato», ma Atlantia ha deciso di proseguire i negoziati fino al 27 ottobre. Questo, in sintesi, il giudizio della società controllata dalla famiglia Benetton.

Il cda ha fatto sapere di aver «esaminato la lettera di offerta preliminare per l'acquisto dell'intera partecipazione dell'88% detenuta in Autostrade per l'Italia, ricevuta nella tarda serata del 19 ottobre da Cdp Equity, The Blackstone Group International Partners e Macquarie Infrastructure and Real Assets. Il consiglio di amministrazione, pur esprimendo apprezzamento per l'elaborazione dell'offerta, ha valutato i termini economici e le relative condizioni allo stato non ancora conformi e idonei ad assicurare l'adeguata valorizzazione di mercato della partecipazione». Il board sarà riconvocato il 28 ottobre «al fine di valutare un'eventuale nuova offerta vincolante».

Intanto Aiscat, l'associazione dei concessionari autostradali, ha criticato «l'ostinazione con cui il Mit e il Mef perseverano nel non firmare l'atto transattivo e il Pef (Piano economico-finanziario, ndr) di Aspi».

© Riproduzione riservata

Italia Oggi
MERCATI & FINANZE

Borse. Milano positiva
 Boom di richieste per il bond europeo Sure

Fin. 100-110,50% grazie alle banche. Sotto dell'anno sopra L&S

Il mercato di offerta Cdp non idoneo

TASSI E VALUTE

Tassi		Borsa e Valute		Indici		Pesi e Valute	
Descrizione	Valore	Descrizione	Valore	Descrizione	Valore	Descrizione	Valore
Titolo	100,10	Indice	100,10	Indice	100,10	Indice	100,10
Titolo	100,10	Indice	100,10	Indice	100,10	Indice	100,10
Titolo	100,10	Indice	100,10	Indice	100,10	Indice	100,10
Titolo	100,10	Indice	100,10	Indice	100,10	Indice	100,10
Titolo	100,10	Indice	100,10	Indice	100,10	Indice	100,10

159329

TELECOMUNICAZIONI

Obiettivi Psc: acquisto Italtel e creazione di un polo nazionale dell'impiantistica

Andrea Biondi — a pag. 17

Psc, obiettivo Italtel e polo italiano dell'impiantistica

TLC

Presentata dal gruppo proposta di piano industriale ora al vaglio del Tribunale**Andrea Biondi**

Sempre più vicina a Italtel, per un'operazione che potrebbe diventare un passo, basilare, per un progetto che punta alla creazione di un polo nazionale dell'impiantistica.

Psc fa un altro importante passo avanti nella sua operazione di acquisizione di Italtel, storica società delle tlc al momento controllata da Expri-
via (81%) e partecipata da Cisco (19%), oggetto di una procedura di concordato in bianco. A quanto risulta al *Sole 24 Ore* il gruppo con sede a Roma ma sede legale a Maratea in provincia di Potenza – seguito nell'operazione da Bain (per gli aspetti industriali), Rothschild (finanziari) e Gop (legali) – ha presentato al Cda di Italtel la sua proposta di piano industriale.

A questo punto dopo la valutazione, vale a dire lo Studio Spada di Milano, ci sarà tempo fino al 7 novembre per spedire il documento al Tribunale di Milano che poi dovrà pronunciarsi.

Con questo piano industriale Psc prevede una Italtel a 400 milioni di ricavi nel 2023; pareggio nel 2022 con utili dall'anno successivo; 500 milioni di ricavi nel 2025. Tutto questo, con la permanenza, prevista nel Piano, di

Cisco all'interno del capitale,

Si parte da una situazione di ricavi 2019 per Italtel di 355,9 milioni di euro con 15,6 milioni di Mol. In gioco, ora, c'è il rilancio di una storica azienda del settore Tlc (nata nel 1921 dalla Siemens per produrre telefoni, ebbe il suo periodo di massimo splendore negli anni 80 sotto la guida di Marisa Bellisario).

Sulla situazione di Italtel, guidata da un manager di lungo corso come Stefano Pileri, ha senz'altro pesato il momento no per le telecomunicazioni con la riduzione delle commesse da parte dei tre principali committenti – Tim, Open Fiber e la spagnola Telefonica – ma le spine sono legate per lo più al fardello del debito del passato, figlio della scalata a leva che ha visto Telecom cedere il controllo a una cordata che aveva in maggioranza il fondo Dubilier. L'indebitamento bancario si è attestato così sui 160 milioni.

È in questo quadro che Psc ha deciso di giocare la sua scommessa partendo da Italtel. La storia di questa società è iniziata negli anni 50, per iniziativa del capostipite Emidio Pesce, come ditta artigiana di installazione e manutenzione di impianti elettrici nel Centro-Sud Italia. Ora è guidata dal neo cavaliere del lavoro Umberto Pesce, presidente di Psc Group e amministratore unico della holding di famiglia Psc Partecipazioni, che è la società che ha presentato la manifestazione di interesse per Italtel e che controlla la Psc Group (con l'80,36%), divide l'azionariato con Fincantieri

(10%) e Simest (9,54%).

Nel 2019 due acquisizioni – la Cargo, specializzata in gestione e manutenzione delle reti elettriche e la Alpitel, storica società delle infrastrutture per le Tlc – oltre alla costituzione di Psc America con Simest al 40% hanno dato a Psc Group la forma attuale: 400 milioni di valore di produzione, ebitda intorno ai 34 milioni di euro, 3mila dipendenti.

In contemporanea con l'entrata nel vivo dell'operazione di acquisizione di Italtel, Psc Group ha voluto rafforzare il proprio Cda. Sono entrati Fulvio Conti (già presidente di Telecom Italia ed ora vicepresidente di Psc Group); Luigi Ferraris, ex ad di Terna; Michele Adinolfi, ex Generale di Corpo d'Armata della Guardia di Finanza e Livio Gallo, già top manager di Enel Spa. Il Consiglio della società si completa con la nomina di Claudio Carnevale e la conferma di Umberto e Angelo Pesce alla guida della società, rispettivamente nei ruoli di presidente e vicepresidente. A questi si uniscono il consigliere per l'estero Bruno Cerquiglini e di Piero Grillo, espressione in consiglio del socio Fincantieri.

Nel frattempo su tutto questo progetto aleggia l'idea di puntare a un bersaglio ancora più grande: la realizzazione di un polo nazionale dell'impiantistica. Uno di quei progetti, insomma, su cui la condizione essenziale potrebbe essere l'avvicinamento del dossier a uno dei fondi di Cassa Depositi e Prestiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PERSONAGGIO



UMBERTO PESCE
 Presidente del gruppo Psc, fondato da suo padre Emidio

Cavaliere del Lavoro

Nato nel 1968 a Lagonegro (Pz), è presidente di Psc Group, azienda di famiglia (fondata dal padre Emidio nel secondo Dopoguerra) nata come ditta per l'installazione e manutenzione di impianti elettrici e oggi attiva nella progettazione e realizzazione di impianti tecnologici per grandi opere edili. Dal 2013 avvia l'acquisizione di commesse all'estero e rileva aziende di impiantistica del settore ferroviario e energetico. È stato nominato quest'anno Cavaliere del Lavoro dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella



DI UN'AZIENDA COMASCA

Contro il Covid un tessuto a base di particelle di rame. Brevetto mondiale italiano

Valentini a pag. 7

FULMICOTONE

Contro il Covid col tessuto a base di particelle di rame Il brevetto mondiale di un'azienda comasca ecosostenibile

DI CARLO VALENTINI

Il colore è tra il giallo e l'arancio. La consistenza è quella di un normale tessuto. Ma l'elemento che lo rende particolare è nascosto al suo interno, sono delle nano-particelle di rame fuse nel filo. Elementi invisibili all'occhio umano, ma che hanno la capacità di uccidere il Sars-CoV-2. Un brevetto made in Italy. Se le verifiche epidemiologiche confermeranno queste proprietà sarà un'ulteriore arma contro la pandemia. Già alcuni Paesi europei se ne stanno interessando.

Si chiama Virkill, è stato ideato e viene lanciato da Italtex, azienda familiare con sede a Cabiato (Como), fondata nel 1946 da Sandro Pedretti e oggi gestita dal figlio Alessandro che dice: «Le nano-particelle di rame

sono un materiale naturale molto efficace contro batteri e virus. Siamo i primi ad utilizzarlo nei tessuti, apripista a livello mondiale. Le applicazioni possono essere vastissime, ma in questa prima fase pensiamo in particolare agli ambienti medici e a quelli di hotelierie e ristorazione, dove i tessuti (dalle lenzuola alle tovaglie, passando per le divise e i camici) sono spesso veicoli di trasmissione del virus. È interessante che il nostro alleato contro il coronavirus sia un elemento che esiste in natura, il rame, che abbiamo trovato il modo di inserire dentro l'anima dei nostri prodotti».

Egli aggiunge che il tessuto è stato già monitorato contro il Covid: «Con ottimi risultati: il test ha riscontrato un indice Mv (attività antivirale) pari a 3.25, che corrisponde ad un'inattiva-

zione del virus Sars-CoV-2 superiore al 99,99%».

Anche nell'emergenza il made in Italy si muove e cerca nuovi spazi. In epoca di mascherine e distanziamento il tessuto antivirale potrebbe essere un'arma in più contro il contagio e comunque intercettare la richiesta di salutismo che rimarrà alta anche dopo l'arrivo del vaccino. Italtex occupa 50 persone, produce circa 3 milioni di metri di tessuto all'anno e fattura 9 milioni di euro (rispetto a tre anni fa, la crescita è del 30%). È particolarmente attiva nel segmento dei tessuti tecnici per la moda ed è attiva nella produzione ecosostenibile con la realizzazione di tessuti da nylon riciclati provenienti dalle reti da pesca oceaniche.

© Riproduzione riservata



WORLD ECONOMIC FORUM

Il Covid accelera l'automazione del lavoro

Sempre più consistente il ricorso ai robot e allo smart working

Gianluca Di Donfrancesco

Automazione e smart working: sarà sempre più questo il futuro del lavoro, secondo un report diffuso oggi dal World Economic Forum. Un futuro reso sempre più prossimo dagli effetti della pandemia che ha investito il pianeta e che, recessione a parte, costringe le imprese a reinventare i propri processi produttivi.

Un futuro difficile per decine di milioni di lavoratori: secondo le stime del report *The Future of Jobs 2020*, entro il 2025, il ricorso ai robot potrebbe cancellare 85 milioni di mansioni a livello globale. «I posti in aree come l'inserimento dati, la contabilità e il supporto amministrativo stanno diminuendo con l'aumentare del peso dell'automazione e della digitalizzazione», sostiene il World Economic Forum. «Più dell'80% delle imprese sta accelerando la digitalizzazione dei processi di lavoro e l'adozione di

nuove tecnologie». E il 50% prevede di affrettare i tempi dei processi di automazione nelle proprie aziende. Tendenze che accentuano il rischio che l'economia riparta, senza generare occupazione.

Complice il Covid, «contrariamente agli anni precedenti, la creazione di posti di lavoro rallenta, mentre la loro distruzione accelera», spiega il report. Automazione e recessione investono il mercato del lavoro su due fronti e «accentuano le disuguaglianze esistenti», sottolinea Saadia Zahidi, direttore generale del World Economic Forum.

Il rovescio della medaglia è che l'evoluzione dei processi di produzione, nei prossimi anni, farebbe emergere 97 milioni di nuovi posti di lavoro nell'economia dell'assistenza alle persone, nei settori della quarta rivoluzione industriale (come l'intelligenza artificiale) e nella creazione di contenuti. Secondo, il report, ci sarà un aumento della domanda di profili professionali anche da parte dell'economia "verde".

The Future of Jobs, giunto alla sua terza edizione, cerca di prevedere le tendenze future del mondo del lavoro e si basa su un sondaggio di quasi 300 aziende, che com-

pletivamente impiegano 8 milioni di lavoratori.

Altre ricerche sull'automazione e sul suo impatto sull'occupazione offrono scenari meno rosei. Secondo Oxford Economics, ogni automa installato sostituisce 1,6 posti di lavoro. L'impatto, poi, non è uniforme: le conseguenze negative si concentrano sui lavoratori poco qualificati e su regioni a economia meno avanzata all'interno dei Paesi sviluppati, ancora dipendenti dalla manifattura. Qui il tasso di sostituzione passa da 1,6 a 2,2. Rischiano così di aumentare le disuguaglianze e il disagio in una fase di tensioni politiche e sociali già acute.

Altra faccia della trasformazione del mondo del lavoro indotta dal Covid è l'accelerazione sullo smart working. Secondo il World Economic Forum, circa l'84% delle imprese intende digitalizzare rapidamente i propri processi, facendo più ricorso al lavoro da remoto. Tuttavia, il 78% si aspetta un impatto negativo sulla produttività.

Secondo il report, in Italia il processo di automazione avanza più in fretta che nella maggior parte dei Paesi: l'80% delle aziende sta accelerando, contro il 50% della media globale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

85 milioni

I posti a rischio

Secondo il World Economic Forum, il ricorso ai robot potrebbe cancellare 85 milioni di mansioni a livello globale entro il 2025

97 milioni

I nuovi lavori

L'evoluzione dei processi di produzione, nei prossimi anni, farebbe emergere 97 milioni di nuovi posti di lavoro nell'economia dell'assistenza alle persone, nei settori della quarta rivoluzione industriale e nella creazione di contenuti





**Niente
 Superbonus
 per palazzi e
 castelli,
 se non aperti
 al pubblico**

Poggiani a pag. 34

Tutte le novità per il superbonus dopo la conversione in legge del decreto agosto

Al 110% non piace il lusso

Esclusi castelli e palazzi di pregio chiusi al pubblico

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Detraazione del 110% esclusa per castelli e palazzi di pregio censiti nella categoria catastale A/9 se non aperti al pubblico. Semplificate le procedure per gli interventi sulle parti comuni condominiali poiché la delibera è da considerarsi valida se approvata con la maggioranza dei voti degli intervenuti e di almeno un terzo del valore dell'edificio. Queste alcune delle modifiche più interessanti, introdotte dalla legge di conversione del decreto agosto (dl 104/2020), la n. 126 del 13/10/2020, in vigore dal 14/10/2020, alla disciplina del superbonus 110%, di cui agli articoli 119 e 121 del dl 34/2020, convertito in legge 77/2020.

Castelli e palazzi di pregio. Il comma 15-bis del novellato art. 119 del dl 34/2020 dispone che la detrazione maggiorata del 110% non è fruibile per gli interventi eseguiti su unità immobiliari censite nelle categorie catastali A/1 (abitazioni di tipo signorile o di lusso), A/8 (abitazioni in ville) e A/9 (castelli e palazzi di eminente pregio artistico o

storico). Il comma 6, dell'art. 80 del dl 104 modifica la detta impostazione prevedendo che la detrazione maggiorata resta impraticabile per le prime due categorie (A/1 e A/8) mentre gli immobili censiti nella categoria A/9 restano esclusi dalla detta detrazione soltanto «se non aperti al pubblico».

Accesso autonomo. Il decreto richiamato, con l'art. 51, comma 3-quater, interviene sulla qualificazione delle unità familiari e, confermando la necessità che le unità siano «funzionalmente indipendenti», con il nuovo comma 1-bis inserito nell'art. 119 del dl 34/2020, dispone che per accesso autonomo dall'esterno si deve intendere un «accesso indipendente, non comune ad altre unità immobiliari, chiuso da cancello o portone di ingresso che consenta l'accesso alla strada o da cortile o da giardino anche di proprietà non esclusiva». La nuova formulazione permette, quindi, di superare l'interpretazione delle Entrate (circolare 24/2020), la quale riteneva che, al contrario, un accesso indipendente non comune fosse configurabile quanto lo stesso «consenta l'accesso dalla strada ovvero

da cortile o giardino di proprietà esclusiva». Pertanto, il necessario accesso autonomo, nella nuova qualificazione, si realizza anche quanto lo stesso, indipendente e non comune ad altre unità immobiliari, è da una strada, giardino, cortile o parcheggio di proprietà di più soggetti, ovvero sia condominiale o di proprietà di altri residenti di immobili collocati sulla medesima strada privata o nel medesimo cortile, giardino e/o terreno.

Condominio. Con il dl Agosto, il legislatore è intervenuto per semplificare le procedure necessarie per eseguire gli interventi sulle parti comuni dei condomini. Con il comma 3-quinquies dell'art. 51, è stato modificato l'art. 119 del dl 34/2020, con l'introduzione del comma 13-ter che dispone che le asseverazioni dei tecnici abilitati, in merito allo stato legittimo degli immobili plurifamiliari e i relativi accertamenti dello sportello unico per l'edilizia devono riferirsi «esclusivamente» alle parti comuni degli edifici interessati dagli interventi che fruiscono della detrazione maggiorata del 110%. Sempre con riferimento ai condomini e, in par-

ticolare, sulle delibere aventi a oggetto l'approvazione dei lavori, i relativi finanziamenti e l'opzione per lo sconto in fattura e/o cessione del corrispettivo, il nuovo comma 9-bis dell'art. 119 dispone che la delibera deve ritenersi valida se approvata con un numero di voti che rappresenti la maggioranza degli intervenuti e almeno un terzo del valore dell'edificio.

Sisma. Sul tema risultano più consistenti le modifiche introdotte, sebbene ci si riferisca talvolta a tutti gli immobili collocati nei comuni colpiti da eventi sismici e, talvolta (art. 57-bis del dl agosto), soltanto a quelli collocati nei territori elencati negli allegati al dl 189/2016 e al dl 39/2009 (Abruzzo, Marche, Lazio e Umbria). Pertanto, nei comuni colpiti da eventi sismici e su tutto il territorio nazionale, la detrazione maggiorata del 110% spetta limitatamente all'ammontare eccedente al

contributo previsto per la ricostruzione mentre, per quanto concerne l'incremento del 50% dei limiti di spesa, si evidenzia che tale agevolazione resta limitata agli immobili collocati solo nelle regioni sopra indicate (comma 4-ter dell'art. 119), riguarda le spese sostenute entro il 31/12/2020, è alternativa al contributo per la ricostruzione e comprende anche le spese per il ripristino dell'unità immobiliare residenziale, con esclusione dei fabbricati strumentali.

—@ Riproduzione riservata—



Le novità sul 110% nel Decreto Agosto

Esclusioni	Confermata l'esclusione per le unità immobiliari classate in categoria A/9 (castelli e palazzi di pregio artistico e storico)
Accesso autonomo	Superata l'indicazione fornita dall'Agenzia delle entrate con la conseguenza che si deve ritenere autonomo l'accesso anche quando lo stesso è da una strada, giardino, cortile o parcheggio di proprietà comune a più soggetti (condomini o residenti)
Parti condominiali	Le asseverazioni relative allo stato dell'immobile plurifamiliare possono far riferimento soltanto alle parti comuni dell'edificio
Delibera condominio	Le delibere aventi ad oggetto l'approvazione dei lavori agevolati, i finanziamenti relativi e le opzioni per cessione e sconto sono valide se approvate con un numero di voti che rappresenti la maggioranza degli intervenuti e almeno 1/3 del valore dell'edificio
Cumulabilità	I contribuenti che beneficiano di uno specifico contributo per la ricostruzione, in dipendenza di un evento sismico, possono fruire della detrazione maggiorata per la parte di spesa eccedente il detto contributo
Maggiorazione limite	Le soglie delle spese ammesse alla fruizione dei bonus (ecobonus e sismabonus) sostenute entro il 31/12/2020 sono incrementate del 50% per interventi di ricostruzione di fabbricati danneggiati dal sisma in determinati comuni

IO ONLINE Il dl convertito sul sito www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi



Loft autonomi con bonus del 110% Accesso da strada, cortili o giardini

INDIPENDENZA

Servono chiarimenti su altri spazi condominiali come pianerottoli o androni

Dubbi anche sugli impianti: tra i requisiti pesa l'autonomia di quelli idrici

**Saverio Fossati
Giuseppe Latour**

Indipendenza funzionale e accesso diretto: su questi due capisaldi si basa la possibilità, sempre più appetibile, del "fai da te" sull'ecobonus al 110% nel singolo appartamento o loft.

Accesso dall'esterno

In sostanza, dopo le modifiche apportate dalla legge 126/2020, di conversione al Dl 104/2020, l'articolo 119 del Dl 34/2020, comma 1 bis, dice così: «Per accesso autonomo dall'esterno si intende un accesso indipendente, non comune ad altre unità immobiliari, chiuso da cancello o portone d'ingresso che consenta l'accesso dalla strada o da cortile o da giardino anche di proprietà non esclusiva».

Il Dm Mise del 6 agosto 2020 specifica che «la presenza di un accesso autonomo dall'esterno, presuppone

ne che l'unità immobiliare disponga di un accesso indipendente non comune ad altre unità immobiliari, chiuso da cancello o portone d'ingresso che consenta l'accesso dalla strada o da cortile o giardino di proprietà esclusiva».

Qui, allora, non c'è nessun accenno a «parti comuni» condominiali dalle quali si possa accedere, mentre il Dl 34/2020 ora permette che l'accesso avvenga attraverso cortili o giardini «anche di proprietà non esclusiva»; l'elencazione però non sembra proprio essere estensiva, e si ferma a «cortili o giardini».

Pensare quindi di arrivare a queste unità attraverso scale, androni o pianerottoli appare davvero in contrasto con i comuni limiti dettati dalla legge per beneficiare del 110%. Al massimo si può immaginare di applicare il 110% ad alcune unità al piano ammezzato, accessibili direttamente con qualche gradino direttamente dal cortile; ma si tratta comunque di casi piuttosto rari per quelle tipologie di ex botteghe, laboratori od officine al piano terra divenute abitative (i loft).

Solo un intervento normativo o dell'agenzia delle Entrate potrebbe estendere ad altri spazi comuni condominiali i limiti che per ora sono ridotti a un accesso attraverso cortili o giardini.

Gli impianti

Altro rebus è quello degli impianti: perché sia «funzionalmente indipendenti» l'unità deve essere (come dice il Dm Mise del 6 agosto 2020, articolo 1, comma 1, lettera i) «dotata di installazioni o manufatti di qualunque genere, quali impianti per l'acqua, per il gas, per l'energia elettrica, per il riscaldamento di proprietà esclusiva (ad uso/autonomo esclusivo)».

La circolare 24/E delle Entrate, a sua volta, spiega che «una unità immobiliare può ritenersi funzionalmente indipendente qualora sia dotata di installazioni o manufatti di qualunque genere, quali impianti per l'acqua, per il gas, per l'energia elettrica, per il riscaldamento di proprietà esclusiva».

Se questo elenco sia esaustivo o esemplificativo, o se ogni caso vada valutato singolarmente, resta da vedere. Se, infatti, dovesse passare un'interpretazione restrittiva, in base alla quale avere per forza l'autonomia di tutti gli impianti per accedere al 110%, la limitazione sarebbe davvero notevole. Basta pensare al caso dell'impianto idrico: non è molto frequente che le unità autonome, inserite all'interno di un condominio, siano totalmente indipendenti.

Se, invece, fosse sufficiente l'autonomia di alcuni impianti, i giochi del 110% potrebbero riaprirsi per molti immobili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUOTIDIANO
DEL CONDOMINIO



DIAGNOSI ENERGETICA
Per l'incarico al tecnico
serve l'accordo scritto

Senza un contratto formale con il condominio, con il conferimento dell'incarico, il professionista, per la Cassazione non ha diritto a vedersi riconoscere il compenso dopo aver effettuato la diagnosi energetica.

— **Giulio Benedetti**

Il testo integrale dell'articolo su:
quotidianocondominio.ilsole24ore.com



159329

180 miliardi

Per il rilancio delle città e la rigenerazione urbana, attraverso i finanziamenti del Recovery Fund, l'Italia ha presentato 77 proposte con 22 centri decisionali. Il tutto per un valore di 180 miliardi

Assemblea Buia (Ance): manca il coordinatore unico delle politiche urbane

Giorgio Santilli — a pag. 5

GLI INTERVENTI



Stefano Patuanelli. Il ministro dello Sviluppo economico, ha difeso la «necessità degli interventi dello Stato» nelle imprese di fronte ai rischi di una nuova Iri segnalati dal presidente dell'Ance, Gabriele Buia. Ma, ha aggiunto, «non ci deve essere una distorsione del mercato».

6 miliardi

L'IMPATTO DEL SUPERBONUS

Gli investimenti generati dal credito d'imposta al 110% con un effetto complessivo di 21 miliardi sull'economia



Assemblea annuale. Il presidente dell'Ance, Gabriele Buia



159329

«Città bloccate, per il Recovery 77 proposte e 22 centri decisionali»

Ance. Buia attacca sull'assenza di un coordinatore unico delle politiche urbane. Bene Superbonus e modello spagnolo. «Ma con ricatti di Stato, vessazioni e nuova Iri vince la visione antimpresa»

Giorgio Santilli

ROMA

Il presidente dell'Ance, Gabriele Buia, attacca a testa bassa all'Assemblea dell'associazione. Attacca sulle città bloccate, sulla «visione antiprenditoriale» dominante in Italia - con le «presunzioni di colpevolezza», i «ricatti di Stato», le «vessazioni» e il «rischio Iri» -, attacca sulla burocrazia che blocca il Paese e sullo smart working della Pa che rischia di diventare un no working, sulle procedure infinite per le opere pubbliche che il decreto semplificazioni non ha scalfito se non in modo impercettibile. Di quel decreto che doveva essere una leva dello sviluppo e invece «interviene a discapito di concorrenza e trasparenza sulle fasi di gara», Buia salva solo l'inversione di rotta su abuso d'ufficio e danno erariale.

Le città, anzitutto. «Per sfruttare le risorse del Recovery Plan a favore delle città - ha detto il presidente dell'Ance - sono state presentate ben 77 proposte elaborate dai nostri ministri che rimandano a 22 ulteriori decisionali, per complessivi 180 miliardi! Invece, serve una visione politica e un coordinatore unico che non ci sono. In tutto il resto d'Europa le politiche urbane sono una priorità del Governo. In Italia sono troppi anni che mancano. In quali cassetti dobbiamo andare a cercarle?».

La rigenerazione urbana - dice Buia - è annunciata nei convegni ma non si concretizza. «Fin quando la demolizione e ricostruzione non diventeranno una prassi consolidata favorita da misure che la incentivano - continua il presidente dell'Ance - non ci sarà nessuna ri-generazione». E ancora: «La polemica seguita al dibattito sull'articolo 10 del decreto semplificazioni è surreale, emblema di un modo di fare politica scollegato dalla realtà». Un attacco agli emendamenti di Leu che l'hanno avuta vinta nella maggioranza e in Parlamento. «Invece di risolvere i problemi delle città, si è pensato di intro-

durire più vincoli e freni agli interventi di demolizione e ricostruzione nelle zone omogenee A delle città».

Se le città sono la nuova arena su cui l'Ance è pronta a inasprire la battaglia contro l'immobilismo della politica (l'assemblea si intitola non a caso «Ri-generazione Italia» e in primavera l'Ance terrà una grande iniziativa per chiedere una nuova politica urbana), Buia non è meno furioso sugli altri temi che affliggono il settore delle costruzioni. La Pa, soprattutto, che blocca il Paese. «Serve un processo di riorganizzazione e di formazione del personale improntato a criteri di efficienza, di misurazione del rendimento e di standardizzazione dei servizi su tutto il territorio». Le idee ci sarebbero e Buia cita quelle di Sabino Cassese e del segretario generale di Palazzo Chigi, Roberto Chieppa. In sintesi, dice Buia, bisognerebbe «ridurre i decisori, riporta-

re i tecnici nella Pa, riordinare le sequenze decisionali, tagliare leggi inutili invece di modificarle continuamente». Dal canto suo, la ministra Fabiana Dadone conferma che un grande piano di formazione è in programma insieme a una maggiore flessibilità di orari.

Poi resta il dramma di un Paese che non ha il senso del tempo quando si parla di infrastrutture. Non è un caso che il 70% delle opere che oggi propone la ministra De Micheli per il Recovery Plan fosse già nella legge obiettivo. Buia non dice di chi sia la colpa, se della legge obiettivo, dell'attuale governo o di quello che c'è stato in mezzo. La ministra se la prende e risponde che lei non ha bloccato nulla di quello che era in corso (si veda l'articolo a fianco). Certo è che nessuno finora è riuscito a invertire la rotta.

Buia salva solo il Superbonus 110%: «è l'unico strumento di rilancio dell'economia messo in campo finora, in grado di produrre investimenti per 6 miliardi, con un effetto complessivo di 21 miliardi sull'economia». Ma serve una proroga non inferiore a due anni. «Prorogarlo - dice - è strategico mentre noi stiamo ancora lì a pensare se prorogarlo o meno per una visione miope, ragionieristica, che già in passato ha prevalso sullo sviluppo». E Buia salva anche il modello spagnolo, lanciato in origine proprio dall'Ance e «valorizzato dal sottosegretario Fraccaro» (che ha pure ideato il Superbonus): il meccanismo che affida fondi ai comuni prevedendo l'avvio dei cantieri entro un termine perentorio pena la perdita del finanziamento, «funziona perfettamente» e andrebbe ampliato in un «piano Italia», giocato soprattutto sulla manutenzione del territorio e inserito nel Recovery Plan. A proposito del quale Buia si limita a ricordare a tutti - quando parla della lentezza delle procedure italiane in fatto di opere pubbliche - che va cantierato completamente entro tre anni e rendicontato (cioè completato) entro sei.

LA CITAZIONE



URSULA VON DER LEYEN
Presidente della Commissione Ue

Il passaggio nella relazione

Il presidente dell'Ance, Gabriele Buia, ha richiamato le parole della presidente von der Leyen che, nel discorso sullo stato dell'Unione, «ha definito il settore delle costruzioni un asse fondamentale per il raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità, non solo ambientale, ma anche economica e sociale. E in particolare ha richiamato la necessità di dare vita a «una grande ondata di rinnovamento urbano» coinvolgendo tutte le migliori professionalità anche culturali e artistiche. Come pensiamo di realizzare questi obiettivi?»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RISPOSTA DEL GOVERNO

De Micheli: proroga superbonus e una legge su rigenerazione urbana

Patuanelli: superiamo la contrapposizione fra Stato e imprese

«Certamente ci vuole la proroga, stiamo lavorando per trovare le risorse». La risposta della ministra delle Infrastrutture, Paola De Micheli, sulla richiesta di proroga dell'Ance del Superbonus 110% è netta. Come quella del ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, che conferma: «È necessaria una proroga, che dovrà arrivare con i fondi del Recovery Plan perché nel 2021 il Superbonus c'è già». Patuanelli ammette che il periodo attuale è «troppo stretto perché arrivino i permessi di costruire e le autorizzazioni per svolgere gli interventi».

Sono «costruttive» le risposte che arrivano al presidente dell'Ance Gabriele Buia dai ministri invitati all'assemblea. Sia sulle singole misure che sull'atteggiamento verso l'impresa. Patuanelli rivendica lo «sforzo di stare vicino alle imprese». Ammette che le parole di Buia «sono motivate» ma aggiunge: «Sentire che c'è una visione antiprenditoriale e non c'è fiducia nello Stato dell'impresa e dello Stato nelle imprese è veramente un colpo al cuore. Dobbiamo avere la forza di investire insieme questo processo che ci contrappone». Patuanelli risponde anche sulle città, sottolineando che quel modello «di città alfabetica disegnata dai piani regolatori, va ripensato». E poi, all'unisono, Patuanelli e De Micheli: «Non si può chiedere al Governo oggi

di risolvere in piena pandemia tutto quello che la politica non è stato fatto in vent'anni».

De Micheli risponde in particolare su due richieste di Buia: la rigenerazione urbana e il subappalto. «Ho chiesto al sottosegretario Salvatore Margiotta che ha la delega sulla normazione - ha detto la ministra sul primo punto - di convocare subito un tavolo sulla rigenerazione urbana. Anche perché abbiamo anche dei testi parlamentari molto utili per poter arrivare a un punto di mediazione che garantisca la tutela dei centri storici e la possibilità di riqualificare centri urbani che stanno diventando subendo fenomeni di degrado anche superiori alle periferie». Un secondo tavolo riguarda la questione dei subappalti. «Abbiamo messo a punto delle proposte con riunioni di maggioranza - ha detto De Micheli -. Sono sicura che si possa arrivare a un punto di equilibrio. La settimana prossima - ha concluso rivolgendosi ai costruttori - sarete convocati per entrare nel merito delle proposte».

Su un punto, però, la ministra risponde con un tono seccato. È l'obiezione che fa Buia quando dice che il 70% delle opere proposte dalla ministra per il Recovery Plan era già presnete nella legge obiettivo. «È una critica ingiusta», dice la ministra che aggiunge: «Non ho mai pensato di bloccare interventi in corso e già approvati o di modificare scelte programmatiche già fatte e che condividiamo. L'obiettivo è semmai estendere la rete ad Alta velocità».

— **G.Sa.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



REGOLE & STRATEGIE

MONETE DIGITALI, TROPPI RITARDI DECISIONALI

di **Paolo Savona**

Dopo la BRI di Basilea e l'Ocse di Parigi (ma questa su temi anche più ampi), il Fondo Monetario Internazionale di Washington ha pubblicato un documento sulla moneta digitale, sollevando problemi e opzioni senza indicare quale debbano essere le scelte più consoni.

Ho già segnalato che il 2 ottobre la Bce ha pubblicato le sue analisi sull'argomento; subito dopo la Commissione Europea ha pubblicato un documento sulla UE Digital Finance Strategy, che include anche il tema ben più difficile da affrontare rispetto alla moneta digitale su come trattare le cryptoattività finanziarie (*cryptoasset*).

Il documento del FMI conclude affermando che questa storica istituzione monetaria internazionale si è posta il problema se essa (cito testualmente) "possa svolgere un ruolo nel propiziare" (il termine inglese usato è *enhancing*) di un sistema dei pagamenti internazionali (*cross-border*) e nel promuovere la sicurezza e solidità della moneta digitale delle banche centrali (connotato dall'acronimo CBDC) e dei privati (GSC); continua affermando che queste questioni necessiteranno ulteriori ricerche da parte del suo staff e discussioni con altri rilevanti *stakeholder* (ossia persone interessate al problema).

Queste conclusioni causano in me profondo turbamento, perché ciò che si dovrebbe affrontare con una precisa idea in mente è, per le autorità, ancora a livello di problema da affrontare, mentre è una realtà già operante che, se non viene regolata in tempo, sarà difficile da ricondurre all'ordine; come lo stesso documento mette in evidenza, può anche creare confusione e nuove crisi finanziarie.

Sull'architettura istituzionale da dare alla moneta e alle attività digitali bisognava già decidere gli anni scorsi; il tempo dei dubbi e delle esitazioni è ormai trascorso e occorre decidere il da farsi e passare a definire una normativa adeguata.

Nessun documento citato o commento in argomento segnala questa urgenza.

Come presidente della Consob mi sono già pronunciato sulla soluzione da dare al problema delle criptomonete e delle cryptoattività finanziarie nei miei due discorsi al mercato del 14 giugno 2019 e del 16 giugno 2020.

In questa sede sarebbe troppo lungo ripetere il perché delle proposte da me avanzate, che però

riassumo:

❶ la criptomoneta non può se non essere pubblica e, quindi, l'unica ad avere valore legale come mezzo liberatorio dei debiti, compresi quelli "istantanei" legati al mezzo di pagamento da usare negli acquisti di beni e di servizi; il rischio è che si diffondano convenzioni tra privati che sconvolgono le vecchie regole monetarie e finanziarie;

❷ le cryptoattività finanziarie devono essere regolate per consentire la vigilanza nell'uso del risparmio, la cui protezione e finalizzazione allo sviluppo è garantita dal nostro dettato costituzionale, ma non da altri assetti istituzionali europei e internazionali;

❸ le relazioni monetarie e finanziarie in forma digitale tra Stati sovrani vanno concordate nel corso di una conferenza internazionale da convocare.

Sul terzo punto mi sarei aspettato almeno una rievocazione di competenza da parte del FMI e una menzione nei due importanti documenti europei.

Si fa credere che ci sia il tempo per decidere, ma nel mentre, come avvenne per i derivati che portarono alla disastrosa crisi del 2008, la moneta digitale privata si fa strada beneficiando dei ritardi e del *benign neglect* (se l'uso del termine è lecito) delle autorità.

Si consente invece di raccogliere depositi in bitcoin e yuan-renmimbi, che divengono così parte della creazione monetaria europea (M2), legittimandone l'esistenza ancor prima che nasca l'euro digitale e venga stabilita la graduatoria legale tra monete private e pubbliche, ossia tra diritto privato e pubblico. Si consente anche di "assicurare" il possesso di bitcoin, dando a essi legittimazione di prodotto finanziario, un concetto che ha una precisa regolamentazione nella nostra normativa.

Ci stiamo addentrando nell'infosfera finanziaria con il settore privato più preparato e pronto ad agire del settore pubblico.

Presidente Consob

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I RISULTATI DI DUE RICERCHE EFFETTUATE SU 104.709 VEICOLI

Auto ibrida plug-in sotto la lente per i consumi più alti del previsto

DI ETTORE BIANCHI

Le auto ibride ricaricabili, metà elettrica e metà termica, consumano più del previsto e di quanto indicato nei certificati di omologazione secondo due recenti studi pubblicati a fine settembre che mettono sotto accusa anche il cattivo uso di alcuni proprietari che ricaricano solo occasionalmente le batterie della propria auto.

Le vendite dei veicoli ibridi ricaricabili, plug-in (cioè che si collegano alla presa di corrente per ricaricare le batterie) stanno conoscendo una crescita senza precedenti: 230 mila unità in Europa nei primi sette mesi dell'anno, in aumento del 145% sul 2019, e a fine anno ne saranno stati venduti 500 mila secondo le previsioni. E questo grazie anche agli incentivi che li premiano rispetto ai modelli ibridi tradizionali che sono meno cari. Secondo i dati ufficiali una vettura ibrida plug-in emette una quantità di CO₂ compresa fra 30 e 50 grammi al chilometro, grosso modo due volte meno rispetto ad un modello ibrido tradizionale. Il modello ibrido plug-in si addice a chi percorre brevi distanze ogni giorno e tragitti più lunghi durante il fine settimana.

Tuttavia, la stella dell'auto ibrida ricaricabile, conosciuta con l'acronimo di Phev (*plug-in hybrid electric vehicle*) rischia di impallidire perché due studi hanno smentito i dati ufficiali sulle emissioni di CO₂ e il livello di consumi. Transport & Environment (T&E) sostiene che i Phev emettono in realtà 117 grammi di CO₂ al chilometro, cioè 2,5 volte più di quello annunciato dai dati ufficiali. Riguardo i consumi, l'istituto tedesco Fraunhofer Institute for Systems and Innovation Research (Isi) di

Karlsruhe e le Council of Clean Transportation (Ccct), il Consiglio internazionale per i trasporti puliti (organizzazione no profit indipendente) dopo aver registrato i dati di 104.709 veicoli hanno stimato che il consumo reale può essere fino a quattro volte di più rispetto ai valori contenuti nei certificati di omologazione che indicano spesso un consumo inferiore a 2l ogni 100 chilometri. Secondo T&E non è raro che mentre una vettura ibrida ricaricabile viaggia in modalità totalmente elettrica il motore termico si attivi in maniera inopportuna. Una tesi che appare poco convincente mentre lo è di più quella sulla tendenza degli utilizzatori delle auto plug-in a ricaricare soltanto occasionalmente le batterie trasformandole in un peso morto con il rischio di aumentare i consumi.

Secondo i dati rilevati, un Phev effettua soltanto il 20% del suo percorso in modalità totalmente elettrica contro una media del 37%. La conclusione è che spesso i proprietari di queste vetture ne fanno un uso controproducente.

Secondo alcuni esperti la stella dell'ibrido plug-in è destinata a indebolirsi in Europa a cominciare dal 2022 a vantaggio del *full electric* che triplicherà le vendite entro i prossimi due anni raggiungendo 1,7 milioni di unità vendute.

© Riproduzione riservata



Tendenze. Dal rame al nickel all'argento, le materie prime per la transizione energetica sono nel mirino degli investitori

Il futuro low carbon guida la scommessa sui metalli verdi

Sissi Bellomo

Petrolio debole, metalli in rialzo, soprattutto quelli considerati "verdi", perché necessari alla transizione energetica: il rame prima di tutto, che di recente è tornato vicino ai massimi da due anni, ma anche il nickel delle batterie o l'argento, usato nei pannelli solari. Al netto delle oscillazioni di prezzo legate al dollaro o al timore per la recrudescenza del Covid-19, anche i mercati delle materie prime da qualche tempo sembrano replicare lo stesso schema che si osserva in Borsa. Sui listini azionari le scommesse legate alla decarbonizzazione – e più in generale ai temi Esg (ambiente, società e governance) – sono diventate un tema di primo piano, che da mesi amplifica i ribassi del comparto Oil&Gas, il cui peso sul listino di Wall Street è ormai ridotto a meno del 3%, e viceversa alimenta il rally dei titoli più esposti alle energie rinnovabili o all'auto elettrica. Basti guardare il boom di Tesla, che è riuscita a superare anche Toyota, diventando la casa automobilistica più grande del mondo per capitalizzazione, o quello di NextEra, superstar del solare e dell'eolico negli Usa, che ha da poco sorpassato in valore ExxonMobil.

Come in Borsa

Lo stesso fenomeno sta contagiando anche il settore delle commodities, in cui l'andamento dei prezzi sempre più spesso appare guidato dalle previsioni (a dire il vero non facili e non del tutto univoche riguardo a materiali e tecnologie "vincenti") sullo sviluppo della green economy. La tendenza ha colpito anche gli analisti di Citi. «Riteniamo che l'interesse degli

investitori per ottenere un'esposizione al tema della decarbonizzazione sia sul punto di raggiungere il culmine», scrive la banca in un recente rapporto sul rame, evidenziando come «a stuzzicare giustamente l'appetito degli investitori» abbiano contribuito da un lato l'impegno della Cina ad azzerare le emissioni nette di CO₂ (che ha già dato luogo a un'accelerazione dei piani di sviluppo di tecnologie pulite) e dall'altro il vantaggio di Joe Biden nella corsa alla Casa Bianca: il candidato democratico alla presidenza Usa ha promesso stimoli "verdi" per 2mila miliardi di dollari e una sua vittoria, secondo Citi, potrebbe spingere a costruire 500mila pannelli solari e 60mila turbine eoliche.

Ovviamente a influenzare la psicologia degli investitori c'è anche l'Unione europea, con piani sempre più ambiziosi – e finanziamenti sempre più ricchi – mirati alla tutela dell'ambiente e del clima. Per stimolare la ripresa post-Covid Bruxelles metterà a disposizione quasi 2,4 miliardi di euro tra Recovery Fund e altri strumenti, di cui 547 miliardi da destinare a progetti green.

Metallo rosso

Il rame viene considerato una delle scommesse più sicure, perché è versatile ed è necessario in quantità rilevanti in tutte le applicazioni legate alla transizione energetica: dal potenziamento delle reti elettriche ai veicoli a batteria. Nel suo scenario base Citi prevede che nei prossimi 5 anni ne serviranno 2,3 milioni di tonnellate in più solo per l'automotive e le infrastrutture energetiche: in pratica quasi tre quarti della crescita di domanda attesa nello stesso periodo.

Un veicolo elettrico "puro" contiene in media 83 kg di rame, un ibrido plug-in ne ha 60 kg, rispettivamente 3,6 e 2,6 volte la quantità

necessaria nei veicoli con motore a combustione.

Il metallo rosso non è l'unica materia prima vincente in un futuro low-carbon. Uno studio della Banca Mondiale stima che ci vorranno oltre 3 miliardi di tonnellate di minerali e metalli entro il 2050 per sviluppare le infrastrutture necessarie a contenere l'innalzamento della temperatura sulla Terra: consumi extra che potrebbero richiedere un aumento di produzione del 500%.

Investire, questo è il problema

Alcune materie prime preziose per la lotta al climate change non sono quotate e non è facile per gli investitori trovare esposizione, se non attraverso i titoli di alcune minerarie. Non ci sono futures né Etf ad esempio sulle terre rare, metalli dalle infinite applicazioni verdi e hi-tech, di cui la Cina tuttora domina le forniture. Lo stesso vale per diversi metalli impiegati nelle batterie, tra cui il litio e la grafite. Il cobalto – che Tesla giura di essere vicina ad eliminare dai catodi – è quotato al London Metal Exchange, ma il contratto non ha liquidità e specifiche sufficienti ad attirare gli investitori.

Sulla stessa borsa londinese si scambia però anche il nickel, considerato un altro metallo superstar della transizione, con prospettive di aumento dei prezzi forse superiori a quelle del rame, visto che ci sono scarse prospettive di sviluppo dell'offerta: ci sono pochi progetti minerari in fase avanzata e soprattutto sono molto rari i fornitori "sostenibili", come ha evidenziato Tesla lanciando un appello (che fatica ad essere raccolto) per ottenere grandi volumi di metallo da società rispettose dell'ambiente.

Previsioni incerte

Il nickel è impiegato in molte formulazioni di batterie ed è un buon candidato a sostituire il cobalto, il che accrescerebbe ulteriormente il fab-

Per la Banca Mondiale le infrastrutture per la lotta al climate change richiedono 3 miliardi di tonnellate di minerali entro il 2050

bisogno, anche se non è facile prevedere come evolveranno le tecnologie in questo campo. «La domanda per i minerali ad alto impatto è potenzialmente alta ma anche incerta» avverte la Banca mondiale. «Modifiche anche relativamente piccole nella quantità e nel tipo di tecnologie impiegate per lo storage di energia potrebbero avere grandi implicazioni per il mercato».

Tra i metalli che vengono più spesso citati come vincenti nella transizione (e la Banca mondiale concorda) c'è anche l'alluminio, che come rame e nickel è quotato all'Lme. Riciclabile all'infinito – e dunque perfetto per l'economia circolare – l'alluminio è anche leggero, quindi impiegato in quantità crescenti per aumentare l'efficienza dei veicoli. Inoltre ha un ruolo cruciale nelle rinnovabili e soprattutto nel solare fotovoltaico, in cui costituisce l'85% delle componenti degli impianti, secondo la Banca mondiale.

Prezioso due volte

L'onda verde sospinge anche alcuni metalli preziosi. L'argento ad esempio, che quest'anno si è apprezzato del 35% – dunque più dell'oro – spingendosi ai massimi dal 2011, oltre 28 dollari l'oncia ad agosto. Il 7% della domanda (oltre 80 milioni di oncie all'anno) già oggi proviene dall'industria dei pannelli solari, una quota destinata a crescere. E a fare da traino contribuirà anche lo sviluppo delle reti 5G, che richiedono maggiori quantità d'argento rispetto a quelle attuali: uno studio commissionato dal Silver Institute evidenzia che nelle infrastrutture Tlc la domanda aumenterà dagli attuali 7,5 milioni di oncie a 16 milioni di oncie entro il 2025 e 23 milioni entro il 2030.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOCUS

1

EFFETTO COVID

Petrolio arrivato a fine corsa?

Il crollo

È stato un anno difficile per i mercati petroliferi, segnato da un crollo senza precedenti dei consumi a causa del Covid. Il prezzo del Wti è addirittura sceso sotto zero nella seduta del 20 aprile e tuttora il greggio fatica a superare quota 40-45 dollari, in ribasso di un terzo da inizio anno (e di oltre due terzi dal record storico del 2008).

2

IL BOOM

Rame superstar della transizione

Ai massimi da due anni

Il rame è considerato una delle scommesse più sicure dagli investitori che si lasciano orientare dalla transizione energetica, perché è utile in molte applicazioni rilevanti: dal potenziamento delle reti elettriche ai circuiti delle auto a batterie. Il prezzo è tornato a sfiorare 6.800 dollari per tonnellata, vicino ai massimi da due anni.

3

L'AUTO ELETTRICA

Caccia al nickel per le batterie

Il nodo industriale

Tesla è convinta di poter eliminare il cobalto dalle batterie dell'auto elettrica. Ma servirebbero quantità crescenti di nickel, che non riesce per ora a procurarsi: la produzione non cresce abbastanza e soprattutto è difficile ottenere garanzie sulla sua sostenibilità. Il metallo vale circa 15.600 \$/tonnellata, +10% da inizio anno.

4

IMPIEGHI INDUSTRIALI

Le inaspettate virtù dell'argento

Pannelli solari e 5G

Quest'anno l'oro ha aggiornato il record storico, ma l'argento ha corso ancora di più: da inizio anno si è apprezzato di oltre il 35%, arrivando a superare 28 dollari l'oncia nel corso dell'estate. Ad attrarre gli investitori sono anche i suoi impieghi industriali nei pannelli solari e nelle reti 5G.

3%

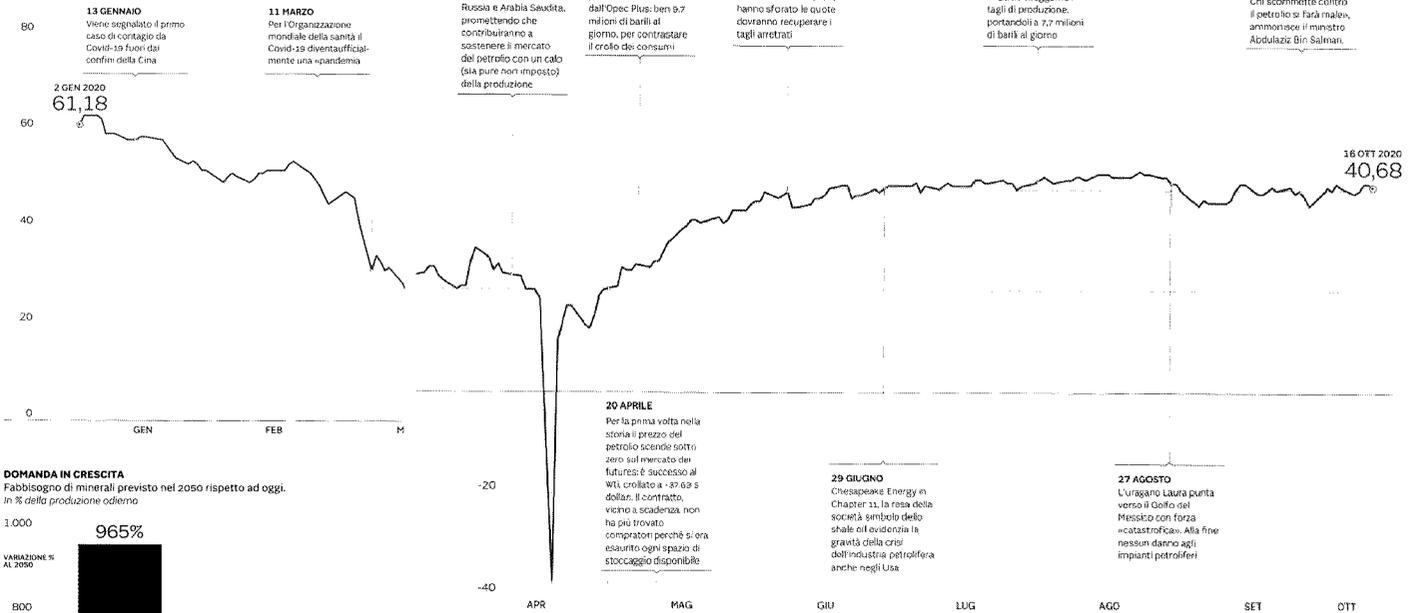
IL PESO OIL&GAS

I continui ribassi sul comparto Oil&Gas hanno portato il peso del settore all'interno del paniere di Wall Street a meno del 3% del totale.

Un anno vissuto pericolosamente

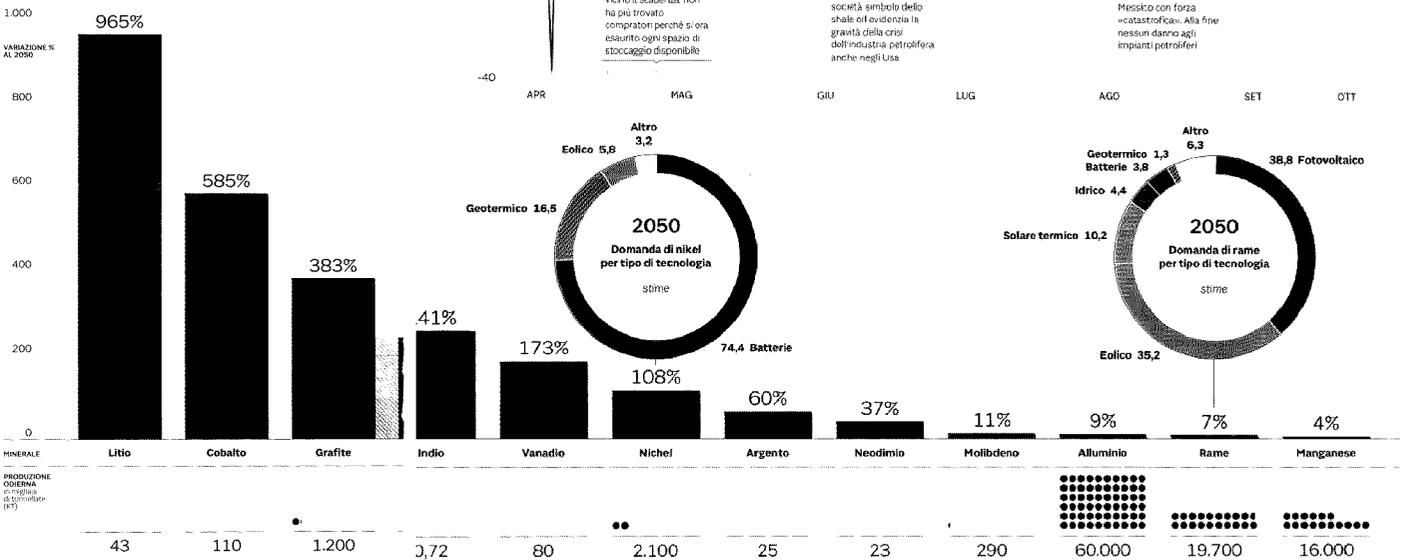
L'ANDAMENTO DEL BARILE

Wti (Ric CLc) Nymex, dollari/barile, da inizio anno



DOMANDA IN CRESCITA

Fabbisogno di minerali previsto nel 2050 rispetto ad oggi, in % della produzione odierna



IL NODO DELL'OFFERTA

Petrolio, declino dei prezzi non scontato

La recrudescenza dei contagi da Covid-19 sta di nuovo offuscando le prospettive di ripresa sul mercato del petrolio. Ma il prezzo del barile non è inesorabilmente condannato a scendere, né nell'immediato né nei prossimi mesi o anni. Nel breve periodo potrebbe essere l'Opec Plus a mettere un argine ai ribassi, continuando a tagliare la produzione, mentre nel medio-lungo periodo non si possono escludere nuovi rally, nemmeno se il mondo riuscirà ad imboccare con decisione il cammino della transizione energetica: la crisi dell'industria petrolifera ha provocato una frenata degli investimenti così drastica che in futuro – anche se la domanda

smetterà di crescere – l'offerta potrebbe diventare insufficiente a soddisfarla. Il problema non è dietro l'angolo. Ed è possibile che ancora per qualche tempo le quotazioni del barile, che oggi faticano a superare 40-45 dollari, rimangano deboli. Arabia Saudita e Russia hanno segnalato di essere molto determinate a sostenere il mercato ed è sempre più probabile che l'attenuazione dei tagli di produzione – che era stata prevista per gennaio – venga rinviata, anche se la decisione potrà essere presa solo dal prossimo vertice Opec Plus, che si riunirà a fine novembre. Resta sullo sfondo il dibattito sulle sorti del petrolio nel lungo

periodo. Anche le previsioni più rosee sulla lotta al cambiamento climatico non implicano che da un giorno all'altro potremo fare a meno dei combustibili fossili: il meglio che ci possiamo aspettare è che la domanda smetta presto di crescere (anche a livello globale e non solo nel ricco Occidente), avviandosi così al declino, che comunque per forza di cose sarà graduale. I più ottimisti sono convinti che il picco della domanda sia già alle nostre spalle, molti lo giudicano ormai molto vicino: tra 5-10 anni al massimo. Anche l'offerta tuttavia sta diminuendo, in buona parte a causa del naturale declino dei giacimenti: la frenata degli investimenti, se eccessiva,

comporta dei rischi. Non è solo l'Opec ad ammonire al riguardo, ma anche molti esperti che non rappresentano gli interessi dei produttori. L'ha fatto anche l'Agenzia internazionale dell'energia (Aie) nell'ultima edizione del World Energy Outlook. Il rapporto, che pure esalta le prospettive dell'energia solare e

delle altre fonti rinnovabili, evidenzia che l'industria dell'Oil & Gas quest'anno ha svalutato asset per oltre 50 miliardi di dollari e ridotto di un terzo gli investimenti. «L'intensità e i tempi di un'eventuale ripresa sono incerti, così com'è incerta la capacità dell'industria di far fronte alle spese

in modo puntuale – osserva l'Aie – e questo potrebbe preludere a nuovi cicli (rialzisti) per i prezzi e a rischi per la sicurezza energetica». «Il declino della produzione dei giacimenti esistenti – avverte l'Agenzia – rende necessario investire in progetti upstream anche in caso di rapida transizione energetica».

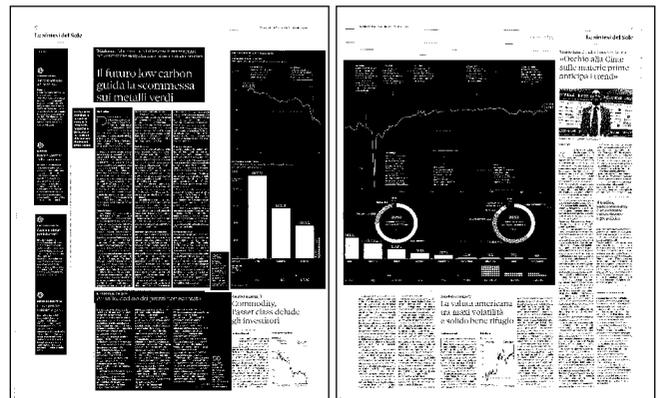
—S.Bel.

FOTOGRAFIA: PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

50

MILIARDI DI DOLLARI

L'industria dell'Oil & Gas quest'anno ha svalutato asset per oltre 50 miliardi di dollari e ridotto di un terzo gli investimenti.



Il commercialista paga anche l'imposta per errori commessi nella contabilità

CASSAZIONE

Le somme dovute al cliente non possono essere limitate solo alle sanzioni

Responsabilità del professionista provata dalle condanne tributarie

Patrizia Maciocchi

Il commercialista che non tiene correttamente la contabilità sociale risarcisce al cliente non solo le sanzioni ma anche le maggiori imposte pagate per la sua negligenza. Inadempienze che possono essere provati producendo in giudizio le sentenze delle Commissioni tributarie relative agli accertamenti fiscali subiti dalla società. La Corte di cassazione, con la sentenza 22855 depositata ieri, accoglie, sul punto, il ricorso di una società a responsabilità limitata, contro la

decisione della Corte d'appello di limitare il risarcimento dovuto dal professionista per gli errori commessi nello svolgere la sua prestazione, alle sanzioni pagate dalla compagine.

Ad avviso della ricorrente, invece, sul "conto" del commercialista dovevano pesare anche le maggio-

ri imposte pagate a causa dell'impossibilità di dedurre spese e preammortamenti.

La richiesta di risarcimenti della società, per la negligenza nella contabilità come nella redazione dei bilanci e nella dichiarazione dei redditi, era stata respinta dal Tribunale, ma parzialmente accolta dalla Corte d'Appello. Per i giudici territoriali, infatti, la prova delle responsabilità del professionista era nelle sentenze delle commissioni tributarie dalle quali emergevano le carenze nella contabilità che inducevano a ritenere che questa non fosse stata correttamente tenuta. Da lì la responsabilità. Alla Srl era stato però riconosciuto solo il diritto ad aver indietro l'importo delle sanzioni versate come diretta conseguenza dell'accertamento fiscale, per un totale di circa 23 mila euro. La Corte di seconda istanza aveva, infatti, escluso l'importo pagato per i tributi perché questo «sarebbe stato comunque a carico della società».

Una conclusione che non aveva soddisfatto la ricorrente che aveva fatto presente, già in sede di appello, che gli errori del consulente non avevano avuto come risultato solo le sanzioni, ma avevano fatto lievitare l'importo delle imposte.

Il commercialista non aveva informato la cliente della necessità di procurarsi una documentazione più dettagliata per la deducibi-

lità dei costi di propaganda e rappresentanza.

Secondo la ricorrente, anche la possibilità di "detrarre" gli ammortamenti anticipati, era stata esclusa in sede tributaria, solo a causa della non corretta redazione del quadro Ec della dichiarazione dei redditi. Compito quest'ultimo che rientrava tra gli obblighi del professionista.

Fatti che la Corte d'Appello non ha valutato.

In sede di rinvio dunque la Corte territoriale dovrà rivedere la sua conclusione sul danno, considerando le circostanze indicate dalla ricorrente.

Nuove considerazioni da fare sul nesso di causalità tra inadempimenti del commercialista e importi in concreto pagati dalla sua committente.

Dovrà essere considerato il peso che la mancata indicazione della documentazione da allegare per le deduzioni ha avuto nell'appesantire la pretesa del fisco.

Allo stesso modo la Corte d'appello è chiamata ad esprimersi sulla non corretta compilazione del quadro Ec, che ha impedito di dedurre gli ammortamenti anticipati. Da rivedere anche la questione relativa all'importo delle sanzioni pagate dalla società, per capire se sarebbe stato possibile un pagamento in misura ridotta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il decreto novembre aggancia il fondo perduto

Il nuovo decreto novembre ripescava gli esclusi del contributo a fondo perduto. Il provvedimento in preparazione, annunciato da Roberto Gualtieri, ministro dell'economia, durante la conferenza di presentazione della legge di Bilancio, lunedì 19 ottobre 2020, sta prendendo forma, unendo la proroga della cassa integrazione Covid, fino alla fine del 2020, ad aiuti immediati per i settori che stanno già pagando le restrizioni della nuova ondata della pandemia. Ancora non sono stati ben definiti quali siano i settori su cui si interverrà ma si fa strada l'idea di utilizzare il meccanismo del contributo a fondo perduto che ha dato buoni riscontri sia nella gestione da parte dell'Agenzia delle entrate sia nelle istanze inviate. Ad agosto, i contribuenti che hanno presentato istanza sono rimasti in attesa di vedere accreditati i soldi riconosciuti mediante i propri dati, questo perché il plafond messo a disposizione per i contributi a fondo perduto, di oltre 6 mld, è stato pienamente utilizzato. Tanto che il recupero di risorse che si farà per la Cig non utilizzata potrà essere impiegato sia per garantire la proroga Cig fino a fine 2020, sia per pagare le istanze che ad oggi risultano inevase.

Nel decreto, dunque, si dovranno reperire risorse per andare a dare un sostegno immediato ai settori, possibile ristorazione, turismo, trasporto pubblico locale che in questa seconda fase stanno subendo nuovamente dei cali di fatturato in base alle indicazioni dei decreti della presidenza del consiglio per tentare di fronteggiare l'aumento esponenziale dei contagi da Covid-19. Il contributo a fondo perduto, previsto dal decreto legge 34/20 (dl Rilancio), ha previsto il riconoscimento di un ristoro diretto a tutti coloro che hanno subito un calo del fatturato del 30% del mese di aprile 2020 rispetto allo stesso periodo del 2019.

L'operazione era partita a giugno chiudendosi circa un mese dopo. Era necessario inviare una istanza super semplificata all'Agenzia delle entrate che procedeva a un primo controllo formale e un successivo controllo sostanziale. I soldi sono stati erogati a regime in dieci giorni lavorativi. L'erogazione media è stata di 2.800 euro a impresa. I rimborsi erano parametrati sulle soglie di ricavi delle imprese prevedendo tre categorie.

Cristina Bartelli

© Riproduzione riservata



Le novità del Documento programmatico di bilancio per il Piano transizione 4.0

Bonus investimenti a 20 mln €

Sale anche (10%) il contributo macchinari tradizionali

DI ROBERTO LENZI

Investimenti agevolabili con il credito di imposta 4.0 fino a 20 milioni di spesa, sale fino a 4 mln lo scaglione il cui contributo copre il 40% della spesa, e al 10% il contributo per i macchinari tradizionali. Il contributo per la ricerca e sviluppo arriva fino al 20%, quello sull'innovazione al 15% mentre sono allo studio anche incentivi per lo smartworking. Sono queste le novità principali del Piano Transizione 4.0 come annunciate dal Documento programmatico di bilancio (Dpb) per il 2021, approvato nel weekend scorso dal consiglio dei ministri. Piano che non incassa solo la proroga al 2021 ma beneficia anche di un potenziamento.

L'incentivo per i beni strumentali

Lo strumento più conosciuto del Piano transizione 4.0 è sicuramente il credito d'imposta per investimenti in beni strumentali. Esso ha lo scopo principale di supportare e incentivare le imprese che investono in beni strumentali nuovi, materiali e immateriali, funzionali alla trasformazione tecnologica e digitale dei processi produttivi destinati a strutture produttive ubicate nel territorio dello Stato. Nell'attuale forma, il credito si applica agli investimenti effettuati a decorrere dal 1° gennaio 2020 e fino al 31 dicembre 2020, ovvero entro il 30 giugno 2021 a condizione che entro il 2020 il relativo ordine ri-

sulti accettato dal venditore e sia avvenuto il pagamento di acconti in misura almeno pari al 20% del costo di acquisizione. La legge di Bilancio sposterà questi orizzonti temporali, da valutare se su un arco temporale di tre anni, come nelle intenzioni del ministero dello sviluppo economico (Mise), o di un anno soltanto. Attualmente, per gli investimenti in beni strumentali materiali tecnologicamente avanzati è riconosciuto un credito d'imposta nella misura del 40% del costo per la quota di investimenti fino a 2,5 milioni di euro e del 20% del costo per la quota di investimenti oltre i 2,5 milioni di euro e fino al limite di costi complessivamente ammissibili pari a 10 milioni di euro. Per il 2021 è prevista la possibilità di arrivare ad agevolare la fascia di investimenti fino a 20 milioni di euro, introducendo una nuova soglia che consente di ottenere un incentivo del 10%, e di innalzare da 2,5 milioni a 4 milioni di euro la soglia che consente di beneficiare dell'incentivo al 40%. Supporta anche gli investimenti in beni strumentali immateriali funzionali ai processi di trasformazione 4.0, per questi attualmente è riconosciuto un credito d'imposta nella misura del 15% del costo nel limite massimo dei costi ammissibili pari a 700 mila euro, in questo caso, l'intenzione del Mise è di alzare la percentuale di aiuto al 20% e la soglia massima di investimento a un milione di euro. Prevede incenti-

vi anche per gli investimenti in altri beni strumentali materiali, diversi da quelli tecnologicamente avanzati. Per questi nel 2020 è riconosciuto un credito d'imposta nella misura del 6% nel limite massimo dei costi ammissibili pari a 2 milioni di euro; il Dpb annuncia che è allo studio un innalzamento al 10% per imprese entro un determinato fatturato annuo, con possibilità di potenziare ulteriormente l'agevolazione laddove gli investimenti siano legati allo smartworking.

L'incentivo per le attività di ricerca & sviluppo

Un altro strumento rilevante è il credito d'imposta ricerca, sviluppo, innovazione e design. Attualmente, l'attività di ricerca fondamentale, ricerca industriale e sviluppo sperimentale in campo scientifico e tecnologico è incentivata con un credito d'imposta in misura pari al 12% delle spese agevolabili nel limite massimo di 3 milioni di euro; l'idea del Mise è di portare l'aiuto al 20% su una spesa massima di 5 milioni di euro. Per le attività di innovazione tecnologica finalizzate alla realizzazione di prodotti o processi di produzione nuovi o sostanzialmente migliorati, il credito d'imposta per il 2020 è riconosciuto in misura pari al 6% delle spese agevolabili nel limite massimo di 1,5 milioni di euro, incrementato al 10% delle spese agevolabili nel limite massimo di 1,5 milioni di euro in caso di attività di innovazione tecnologica 4.0;

le aliquote, in questo caso, passerebbero rispettivamente al 10 e al 15%, con tetto di spesa a 3 milioni di euro.

L'incentivo per la formazione 4.0

Tra gli strumenti del Piano, quello che ha generato meno appeal tra le imprese è il credito d'imposta formazione 4.0, volto a stimolare gli investimenti nella formazione del personale sulle materie aventi ad oggetto le tecnologie rilevanti per la trasformazione tecnologica e digitale. Il credito d'imposta è concesso, in percentuale delle spese relative al personale dipendente, impegnato nelle attività di formazione ammissibili e limitatamente al costo aziendale riferito alle ore o alle giornate di formazione, è riconosciuto in misura del 50% delle spese ammissibili e nel limite massimo annuale di 300 mila euro per le piccole imprese. Per le medie imprese ammonta al 40% delle spese ammissibili nel limite massimo annuale di 250 mila euro e per le grandi imprese ammonta al 30% delle spese ammissibili, sempre nel limite massimo annuale di 250 mila. Per rafforzare l'interesse sullo strumento, il Mise vorrebbe ampliare il ventaglio delle spese ammissibili, includendo il costo per i formatori e altri eventuali costi connessi alla formazione.

© Riproduzione riservata



Come cambia il Piano transizione 4.0

- 1) Credito d'imposta per investimenti in beni strumentali al fine di supportare e incentivare le imprese che investono in beni strumentali nuovi, materiali e immateriali, funzionali alla trasformazione tecnologica e digitale dei processi produttivi destinati a strutture produttive ubicate nel territorio dello Stato
- 2) Credito d'imposta ricerca, sviluppo, innovazione e design al fine di stimolare la spesa privata in ricerca, sviluppo e Innovazione tecnologica per sostenere la competitività delle imprese e favorire i processi di transizione digitale e nell'ambito dell'economia circolare e della sostenibilità ambientale
- 3) Credito d'imposta formazione 4.0, per stimolare gli investimenti delle imprese nella formazione del personale sulle materie aventi ad oggetto le tecnologie rilevanti per la trasformazione tecnologica e digitale delle imprese

